

→ **Il leader del Pd** duro sul federalismo: «Schiaffo inaudito alle Camere. Violata la legge»

→ **Oggi l'Assemblea nazionale:** appello per la «riscossa del paese» e programma di governo

# Bersani attacca: «Colpo di mano» E su Ruby «voto umiliante»

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani. Dopo il voto sul Rubygate: «Vicenda umiliante»

Positiva, secondo il leader dei Democratici, la compattezza delle opposizioni che sia in Aula che in Commissione hanno votato no. Ma la tenuta è a rischio, con l'Idv che invoca la piazza e l'Udc corteggiato a destra.

**SIMONE COLLINI**

ROMA

Un grave «colpo di mano» e una «vicenda umiliante». Pier Luigi Bersani tira le somme alla fine di una lunga giornata che rende ancora più urgenti le dimissioni di Berlusconi e i passaggi per arrivare a un nuovo governo. Non c'è solo la forzatura istituzionale sul federalismo, con il voto espresso in un organismo parlamentare che di fatto viene annullato poche ore dopo con un atto del governo: «Un inaudito schiaffo al Parlamento - dice il leader del Pd - una lesione senza precedenti delle prerogative delle commissioni parlamentari fissate per legge. Un vero atto di arroganza. Il governo Berlusconi-Bossi, dopo tanta propaganda, finisce per approvare con un colpo di mano il federalismo delle tasse». C'è anche una Camera usata per consentire al premier di sfuggire ai giudici, come spiega Dario Franceschini dopo aver chiesto nel suo intervento le dimissioni di Berlusconi «per il bene dell'Italia»: «Contro un parlamentare, cioè l'onorevole Berlusconi, si può andare a processo senza autorizzazione a procedere dell'Aula. Contro un ministro, davanti al tribunale dei ministri, invece, si può procedere soltanto con l'autorizzazione». Che non ci sarà, come fa prevedere anche il voto sul Rubygate.

Bersani guarda al fatto positivo che tutte le forze di opposizione hanno compattamente votato contro, sia in Commissione bicamerale sul federalismo che in Aula sul rinvio delle carte ai magistrati milanesi: «Il voto del 14 dicembre non è stato inutile». E nonostante sia stato certificato che a Montecitorio il centrodestra è a quota 316 deputati (due in più rispetto al voto di fiducia di due mesi fa) il leader del Pd dice di non credere alla tenuta della maggioranza: «Siamo alle tecniche di sopravvivenza». Racconta ai giornalisti che incrocia nel Transatlantico subito dopo il voto sul caso Ruby: «Mentre si discuteva e si votava avevo un solo pensiero, l'umiliazione di un Paese che con quello che succede in Egitto vota su questo. È una vicenda veramente umiliante. E se si compra un voto in più o in meno la sostanza non cambia. Ho ascoltato

argomenti veramente avvilenti». Delo stesso stato d'animo Rosy Bindi, che parla di un voto che «rende vergogna all'Italia, perché il presidente del Consiglio si serve ancora una volta della sua maggioranza per non andare dai giudici, sebbene sia sospettato di reati gravissimi».

Il problema è che l'obiettivo che si sono prefissate le forze di opposizione, cioè costringere il premier alle dimissioni, appare ancora molto difficile da raggiungere. Anche il tentativo di Bersani, subito dopo il voto sul federalismo, di aprire un tavolo negoziale con la Lega a fronte di un passo indietro del premier («in queste condizioni il federalismo non si fa, Berlusconi faccia un passo indietro e possiamo discutere di federalismo cominciando dalle proposte che noi abbiamo avanzato») cade nel vuoto di fronte a un asse Pdl-Lega rinsaldato dallo scambio Ruby-decreto sul federalismo.

**OGGI L'ASSEMBLEA NAZIONALE**

A rischiare a questo punto è anche la tenuta delle forze d'opposizione, con Di Pietro da una parte che punta a «manifestazioni di piazza che blocchino questa deriva antidemocratica» e l'Udc dall'altra che riceve avances anche da parte della Lega. Bersani lo sa e all'Assemblea nazionale di oggi e

**Bindi**

«Berlusconi si serve della sua maggioranza per evitare i giudici»

domani lancerà un appello alla «riscossa del Paese» (dedicherà più di un passaggio del suo intervento alle donne, come protagoniste in grado di smantellare il predominio culturale del berlusconismo), presentando il «progetto» del Pd come contributo per costruire insieme alle altre forze d'opposizione (Terzo polo e non solo) un vero e proprio programma di governo. La precondizione per fare del Pd il polo attrattivo a cui pensa Bersani è però che il partito si dimostri unito. E se c'è l'incognita su come si muoveranno i componenti di Napoli dell'Assemblea (Bassolino chiede di proclamare Cozzolino vincitore e Ranieri va all'attacco), è certo che l'area Marino presenterà diversi ordini del giorno per chiedere un pronunciamento sul biotestamento (materia che si vota alla Camera il 21 e Fioroni ha già annunciato che per lui vale la libertà di coscienza), sulla sanità, sul nucleare e sui diritti civili. ♦